

Giovedì Santo 2016

LETTURE: *Es* 12.1-8.11-14; *Sal* 115; *1Cor* 11,23-26; *Gv* 13,1-15

Un'antica leggenda narra di un dono singolare che Gesù volle fare ad una donna: lasciare impresso il suo volto su di un panno. Quella donna, al vedere il volto di Gesù sfigurato dalle ferite e sporco di sangue, mentre si avviava al luogo della morte sotto il peso della croce, si sarebbe accostata a lui e, vinta la ripugnanza che la barriera del sangue la teneva lontana, avrebbe avvolto con quel panno il viso di Gesù, per asciugarlo, per renderlo più umano, per ridonargli un po' di dignità, di bellezza. Era il volto di *un uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia*; un volto che *non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere*. Quella donna, secondo la leggenda, era l'emoroissa che Gesù aveva guarito. E dunque conosceva il mistero nascosto in quel sangue che scorreva sulla faccia e sulle guance di Gesù. Proprio lei che era stata colpita da una malattia impura: emorragie frequenti che al rendevano emarginata, lontana da ogni rapporto con le persone e con Dio. Ma sfidando regole e barriere, come già aveva avuto il coraggio di fare, ora si accostava proprio a quel Gesù che saliva verso la morte, quel Gesù a cui aveva toccato il lembo del mantello. La compassione di Gesù l'aveva ripulita del suo male, l'aveva resa libera nella sua dignità di figlia di Dio. E ora Gesù, per mezzo di un altro pezzo di stoffa, gli aveva fatto dono del suo sangue, quel sangue che avrebbe subito dopo versato per la salvezza di ogni uomo.

Certamente, non ritroviamo nei vangeli questo racconto, non ritroviamo quella donna cui la pietà popolare ha dato il nome di Veronica. Ma non importa: questa leggenda comunica una profonda verità. In qualche modo entra a far parte di quel vangelo non scritto, ma fatto di gesti umani che sanno custodire quella misericordia che è il nome stesso di Dio, gesti come quello della donna che unge con olio profumato i piedi a Gesù e della quale Gesù stesso dice: *in verità vi dico che dovunque in tutto il mondo sarà annunciato l'evangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto*. È l'evangelo quotidiano che sa trasformare i gesti più semplici dell'umanità e gli oggetti più umili in sacramenti della misericordia di Dio. Queste donne, con la loro innata carica di gratuità, sono state le discepole più attente al linguaggio di Gesù perché hanno capito quei gesti e quei segni che nella mani di Gesù sono diventati annuncio di gioia e di vita. Che cosa ha fatto Gesù nella sua ultima cena con i discepoli se non quel gesto che avrebbe ricevuto con delicatezza quando saliva al Calvario? *Prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto*. Gesù stesso ha fatto lo stesso gesto di quella donna e uguale è il significato. Di fronte a Gesù c'è il discepolo e in lui ogni uomo: l'uomo ha bisogno di essere ripulito dal sangue, dal sudore, dal fango che ne sfigurano il volto. «E la carità di Dio non medica colui che non ha delle piaghe – dice C. Peguy – Proprio perché il volto di Gesù era sporco di sudore e di sangue, fu asciugato dalla Veronica. Ora colui che non è caduto, non sarà mai raccolto; e colui che non è sporco, non sarà mai ripulito».

Sulla croce Gesù prenderà il volto sfigurato dell'uomo nella sua più radicale impotenza; ora con quel gesto di umiltà fa comprendere che è lui, il Signore, colui che può veramente ripulire il volto dell'uomo per renderlo bello, per renderlo simile al suo; è lui, il Maestro, che versa sui piedi dei discepoli, stanchi e sporchi, l'olio profumato della compassione e del perdono, perché l'uomo possa riprendere il cammino della vita nella pace.

In fondo, su quel panno usato per asciugare i piedi dei discepoli c'è sicuramente, tutto il fango della, povertà dell'uomo: la sua miseria, il sangue dei piedi piagati di chi ha lungo camminato, la stanchezza mortale. Ma su quel panno è impresso il volto stesso di Gesù, il volto del servo: ancora una volta è lui a donare la sua immagine e a far capire all'uomo che in ogni volto sfigurato c'è l'impronta della bellezza stessa del volto di Dio.

Quella sera i discepoli reagirono con forza, protestarono e a malincuore si sottomisero. Facevano fatica a comprendere come il loro maestro potesse fare tanto; non riuscivano a scorgere in

quell'asciugatoio sporco i tratti del volto umano di Dio. Ma una donna questo lo capì. Lei, che era stata ripulita dalle sue ferite da quello sguardo compassionevole, riconobbe nel volto sfigurato di quel condannato il volto del Signore. Quella donna seppe trasmettere con un gesto di tenerezza e di coraggio l'evangelo della croce: la vita che passa attraverso il dono di sé di Colui che amò i suoi sino alla fine. Ma questo non ci deve stupire: solo le donne che avevano seguito Gesù e lo avevano servito, rimasero a contemplare quel volto ai piedi della croce.

Giovanni non ci racconta il gesto del pane spezzato e del calice, non ci racconta l'eucarestia. Ma ci dà la chiave per interpretarla e viverla: nel panno con cui Gesù ha asciugato i piedi ai discepoli c'è il mistero dell'eucarestia. In esso c'è come una misteriosa presenza di Gesù, c'è il suo volto, c'è il suo dono sino alla fine, c'è la memoria del suo amore. E perché non vedere anche nel panno su cui rimase impresso il volto sfigurato di Cristo, la vera icona che ci svela il mistero dell'eucarestia? Che cos'è l'eucarestia se non accostarsi alle ferite dell'uomo e a sciugarle, guarirle con la compassione di Dio? Dalle ferite del costato di Gesù uscì sangue e acqua, i segni dei sacramenti della Chiesa. E simbolicamente quella donna li ha raccolti con un povero panno e ce li ha trasmessi come immagine perfetta del nostro Signore.

Fr. Adalberto